KAIO

Rivede quel maledetto telegiornale sugli operai bruciati proprio mentre studiava diritto costituzionale. E poi sente di nuovo ronzare le orecchie. Quegli operai morti intossicati nelle cisterne, quelli volati dalle impalcature, quelli folgorati, quelli trinciati, quelli investiti, quelli...

che crisi. A voi invece che coi gommoni vi si fa arriva' con un bel barcone da ricchi e tappeti rossi».
«Nedo, quelli son dall'Africa. Dalla Romania non vengono mica con i gommoni» dice Beppone.
«Ah, no?» fa Nedo.
«Sono europei come noi» dice il Barba.
Dorin si alza e ride.
«Andiamo» dice Pancia «che quegli altri non vedono l'ora di avere il cambio».
Gli operai entrano in reparto per il turno di notte.
Sono quasi le dieci. Il mare vicino luccica.
Un boato. Uno scoppio impressionante squarcia la sera. Il fumo nero, più nero della notte.
Ciro corre. Ha il viso pieno di polvere nera. Urla nomi. Guarda altri volti scuri in volto. Li conta. Poi corre di nuovo. Sente le sirene. Le ambulanze, i pompieri.
Nedo, Pancia e il rumeno salgono in ambulanza accompagnati da medici e infermieri. Beppone continua a dire che sta bene, che lui all'ospedale non ci vuole andare. Poi comincia a tossire e non la smette più. Altri operai intorno gli dicono di andare, che è meglio fare accertamenti.
Ciro torna fuori e insieme a un altro operaio sostengono il Barba. I soccorritori chiedono se sono tutti. Gli operai si guardano. Si contano. Si riconoscono anche nel buio della notte.
«Sì, siamo vivi» dice Ciro che si accascia in terra. Il Barba lo scuote. Ciro apre gli occhi lucidi e rossi. Il Barba lo guarda in silenzio e sente le gambe tremare. Il medico gli consiglia di sganciarsi la tuta per respirare meglio. Vanno in ospedale.
In corsia arriva per prima Silvia.
«Dove è il mio babbo?» urla nel corridoio dell'ospedale di Piombino.
«È qua gioia» dice Nedo.
Il giovane rumeno si volta dal suo letto per guardare la ragazza.
«Si sta bene» dice Beppone «ci fanno dei controlli e poi ci mandano via».
Silvia non smette di piangere.
«Ero al baretto. Ci hanno detto che c'è stato uno scoppio alla Lucchini, che c'era il fumo nero. Mi sono presa un colpo» ma il singhiozzo la frena.
«Calmati amore» dice Pancia.
«C'è preso un colpo anche a noi» dice Nedo. «ma si sta tutti bene»
Silvia ha le guance rigate di pianto. Ora sta solo in silenzio e guarda suo

Un boato.
Uno scoppio
impressionante
squarcia la sera.
Il fumo nero, più nero
della notte.
Ciro corre.
Ha il viso pieno
di polvere nera.
Urla nomi.
Li conta

padre. Per la prima volta lo vede debole, vecchio e stanco. Sente una morsa dentro. Come se qualcosa stringesse forte la sua vita in un pugno e se stringe un po' di più sgretola tutto.
Nel reparto arrivano anche Ciro, il Barba e un altro operaio.
«Ora siamo al completo» dice Pancia guardando gli altri.
«Non la smetteva di lamentarsi» dice il Barba «vi voleva vedere. Ha fatto dei berci a quelle infermiere»
«È un po' arrogante, ma alla fine ci vuole bene» dice Pancia.
«Ora ci vieni all'assemblea la prossima settimana. Capito sbruffone?» borbotta Barba e poi tossisce.
«Se non ti raccattavo io eri ancora là dentro» dice Ciro.
«Fate un po' di silenzio, siamo in ospedale» dice Pancia.
Silvia si asciuga il viso.
«È proprio bella tua figlia» dice Ciro.
Gli operai sorridono.
Silvia sorride lievemente. Poi guarda tutti gli operai che ha intorno.
«Avete avvertito tutti a casa che state bene?»
Tutti scuotono il capo in un sì, anche Dorin.
«Allora io esco babbo» dice «così se arrivano gli altri a farvi visita non do noia»
«Mica son belle come te, rimani!» dice Ciro.
«Ci vediamo, abbiate cura di voi» saluta Silvia e manda un bacio in aria a suo babbo perché sa che baciarlo in viso davanti a tutti loro potrebbe metterlo in imbarazzo.
Silvia nel corridoio comincia a piangere.
Rivede, quel maledetto telegiornale sugli operai bruciati proprio mentre studiava diritto costituzionale. E poi sente di nuovo ronzare le orecchie. Quegli operai morti intossicati nelle cisterne, quelli volati dalle impalcature, quelli folgorati, quelli trinciati, quelli investiti, quelli... Risente lo scoppio. Una, due, tre, migliaia di volte. Prende il motorino e va verso il mare. Cerca con lo sguardo la luna e le stelle. Cerca qualcosa che è grande come la vita e l'universo, come la giustizia sociale. Quelle lacrime non smettono di scendere. Ora vuole solo andare a casa e accendere la televisione. Tutti i programmi sono concentrati sulla luna. Nessuno parla di quanto successo in fabbrica, dell'uomo sull'acciaio. Quando l'uomo è andato sulla luna lei non era ancora nata. Di questa ricorrenza non sente l'emozione.